

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

MARTINA FRANK

BALDASSARE LONGHENA

VENEZIA
2004

MARTINA FRANK

BALDASSARE LONGHENA

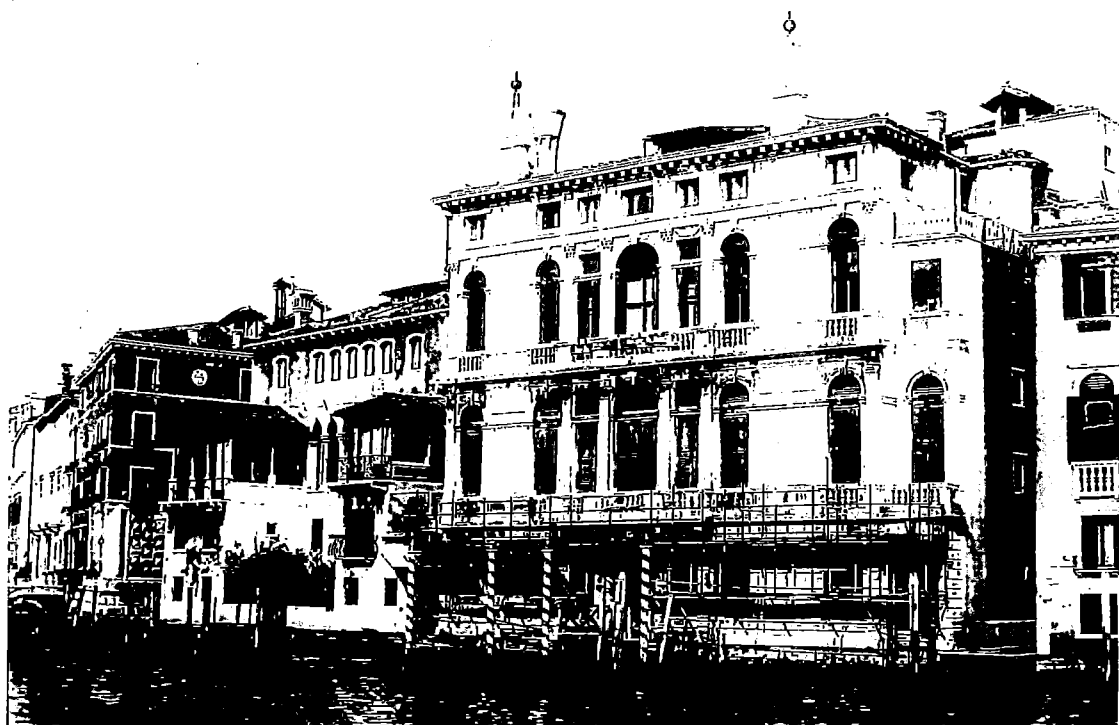
3. Palazzo Giustinian-Lollin a San Vidal (1622/23)

L'attribuzione dell'edificio, situato sul Canal Grande quasi di fronte alla scamozziana Ca' Contarini, è proposta per la prima volta da Luca Carlevarijs nelle sue *Fabrice* del 1703 ed essa venne immediatamente ripresa nelle *Singolarità di Venetia* di Vincenzo Coronelli del 1708/10. Si dimostra in accordo con questa ipotesi anche la storiografia ottocentesca, da Moschini a Tassinari ed essa è accettata anche da gran parte della critica più recente. La datazione dell'intervento longheniano, in base al testamento di Giovanni Lollin, viene solitamente situata nei primi anni del terzo decennio del secolo.

Giovanni Lollin, figlio di Paolo e fratello di Alvise, vescovo di Belluno, essendo senza figli maschi, aveva assegnato l'edificio a Giovanni Giustinian, primogenito di sua figlia

Franceschina, sposata con Francesco Giustinian; l'erede era tenuto ad adottare il doppio cognome, appunto Giustinian-Lollin. Nel testamento, redatto il 25 giugno 1623, Giovanni specifica che i lavori sono già in corso e spera che l'edificio "sij redotto à perfectione, et di facciata, et di altri adornamenti et stabilimenti"¹. Furono, come suggerisce Lionello Puppi, gli attestati rapporti tra Giovanni Lollin e le autorità della comunità greca, che già avevano chiamato Baldassare Longhena per la costruzione del monumento a Gabriele Seviros, a favorire questo suo primo incarico di edilizia residenziale².

Il progetto di Giovanni Lollin non prevedeva la costruzione di un palazzo, bensì la ristrutturazione di un edificio trecentesco, i cui tratti



1. Palazzo Giustinian-Lollin a San Vidal, facciata

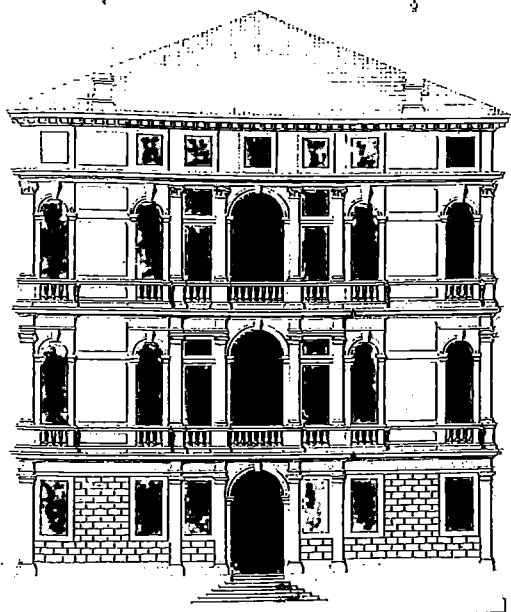
tipologici sono ancora riconoscibili nelle altezze dei piani e nella suddivisione planimetrica con un cortile laterale che si affaccia, con un ingresso da terra, sull'attuale calle Giustinian. Longhena sfrutta tale situazione di partenza per enfatizzare la scansione della facciata in tre fasce di uguale altezza, ciascuna definita da un ordi-

ne di paraste in una classica sovrapposizione; tale schema sarà peraltro ancora la base per l'organizzazione dell'alzato di palazzo Bon. La facciata appartiene tipologicamente al Cinquecento e in particolare a quella corrente, inaugurata con palazzo Coccina a Sant'Aponal, che combina l'uso degli ordini di paraste con il motivo



2. Particolare della sequenza delle aperture al primo piano nobile

3. Luca Carlevarij, Palazzo Giustinian, incisione (1703)



4. Anonimo disegnatore dell'ambito di Antonio Visentini, Rilievo della facciata di palazzo Giustinian. Montréal, Centre Canadien d'Architecture / Canadian Centre for Architecture

5. Ingresso da terra su calle Giustinian



6. Cortile

ancora evidente una sua ricerca sulla validità dell'asse centrale e sul suo rapporto con il concetto della loggia centrale, come emergerà nel poco più tardo palazzo Widmann, dall'altro si manifesta fin d'ora la volontà di conferire al prospetto una ritmicità orizzontale³, provocata dall'accostamento quasi 'gotico' delle finestre laterali alla serliana che definisce il portego interno.

della serliana centrale e con l'applicazione di lastre di pietra d'Istria sui muri compatti dei corpi laterali. A un decorativismo tardo-cinquecentesco rimandano poi anche elementi come le ghirlande nel secondo piano nobile, chiara citazione della facciata minore di palazzo Loredan a Santo Stefano, probabile opera di Giovanni Grappiglia, il primo compagno di bottega di Baldassare.

Ma non tutto in Ca' Lollin rimanda alla tradizione. In questo suo primo palazzo il Longhena dimostra di essere impegnato in una ricerca di rinnovare la "casa veneziana", senza sconvolgere gli equilibri consolidati e per certo verso obbligati. Se da un lato non è

¹ ASVe, *Notarile*, Testamenti, notaio Fabrizio Beacian, b. 57, n. 300; PUPPI 1983a, p. 1288. Il testamento era già stato ricordato da TASSINI (1879, p. 257).

² PUPPI 1983b, 183.

³ ROMANELLI 1982, p. 47.

Bibliografia: MARTINIONI-SANSOVINO 1663, p. 418; MOSCHINI, II, p. 536; SELVATICO 1847, p. 418; ZANOTTO 1856, p. 453; TASSINI 1863, p. 310; IDEM 1879, p. 257; FIOCCO 1929, p. 354; SEMENZATO 1954, p. 10; BASSI 1962, pp. 88-89; CRISTINELLI 1972, p. 19; LEWIS 1973, p. 328b; BASSI 1976, pp. 104-108; BLUNT 1978, p. 78; BIADENE 1982, p. 60; ROMANELLI 1982, pp. 44-46; PUPPI 1983a, p. 1288; IDEM 1983b, pp. 182-183; BIADENE 1983, pp. 145-148; FRANK 1988, p. 246; MARETTO 1992, pp. 206-208; BASSI 1995, p. 20; CONCINA 1995, p. 253; LEWIS 1996, p. 627; ROMANELLI 1997, pp. 483-484; HOPKINS 2000, pp. 32-33.